

# Bataclan, 5 anni dopo temo l'abitudine all'orrore

**Il 13 novembre 2015 i terroristi islamici fecero 130 vittime a Parigi; gli attacchi a Nizza e Vienna dicono che non è finita. Fatiha Boudjahlat, insegnante nata in Francia da algerini, accusa: i nostri valori vanno accettati, basta con il pietismo accondiscendente verso tradizioni inaccettabili**

dal nostro  
corrispondente a Parigi  
STEFANO  
MONTEFIORI

**L**unedì 2 novembre, al rientro dopo le due settimane di vacanza di Ognissanti, tutti gli allievi di Francia erano chiamati a rispettare un minuto di silenzio in ricordo di Samuel Paty, il professore di Storia e Geografia decapitato da un terrorista islamico. «Nella mia scuola media, a Tolosa, abbiamo spiegato ai ragazzi che cos'è la laicità e ricordato che il nostro collega aveva mostrato le caricature di Maometto in classe per una lezione sulla libertà di espressione, prevista e richiesta dai programmi. Cinque allievi musulmani non hanno voluto osservare il minuto di silenzio e sono usciti dalle classi. Tra loro due tunisini appena arrivati dall'Italia. Il preside convocherà i genitori ma intanto io, nei prossimi giorni, parlerò a quegli allievi. So già cosa dire: perché siete venuti qui? Siete nati e cresciuti in Italia, eppure appena i vostri genitori hanno

potuto vi hanno portato in Francia, perché qui gli aiuti sociali sono più vantaggiosi. Ma non potete venire qui e poi non rispettare le nostre leggi e i nostri valori. La Francia non è solo uno sportello al quale rivolgersi per pretendere soldi».

Fatiha Boudjahlat, 40 anni, nata in Francia da genitori algerini, è una saggista e opinionista che insegna Storia e Geografia, come Samuel Paty, in una scuola media di Tolosa, la città dove nel 2012 cominciò la nuova stagione degli attentati islamisti con la strage di Mohamed Merah alla scuola ebraica. Nei suoi due libri — *Le grand détournement* sul tradimento degli ideali della tolleranza e dell'anti razzismo e *Combattre le voilement* contro il crescente uso del velo islamico, usciti per le cattoliche Éditions du Cerf — Fatiha Boudjahlat accompagna l'analisi lucida con una rabbia da militante: non sopporta la prepotenza mista a vittimismo degli islamisti, il «miscrabilismo» di tanti musulmani, e neanche il paternalismo dell'élite francese che spinge molti (specie a sinistra) a chiudere un occhio su pratiche inaccettabili come i certificati di verginità, quasi fossero folklore, «perché bisogna rispettare le loro tradizioni». Musulmana con 7 fratelli, tra i quali due islamisti, Boudjahlat pretende con passione che i valori universali della Francia s'applichino a tutti.

**Tra poco sarà il quinto anniversario del massacro islamista del 13 novembre 2015: 130 morti tra Stade de France, ristoranti e Bataclan. Com'è cambiata la reazione della società tra quell'orrore e gli ultimi attentati, contro Samuel Paty e a Nizza, e poi a Vienna?**

«In Francia c'è questa parola ormai di moda, resilienza. Si parla tanto di resilienza, la capacità di resistere e infine guarire. Io temo invece che ci sia anche abitudine, che a un attentato ne segua un altro e così via. Dopo Samuel Paty c'è stata grande emozione, ma tra noi professori ci siamo detti che, se fosse stato solo ucciso e non anche decapitato, la reazione sarebbe stata tiepida. Abbiamo avuto bambini uccisi a scuola qui a Tolosa, ragazzi massacrati mentre assistevano a un concerto al Bataclan, una coppia di poliziotti assassinati in casa loro davanti al bambino di 3 anni, un prete sgozzato davanti all'altare, 3 persone accoltellate in chiesa a Nizza. Ogni tipo di orrore, al quale la società ha finito col fare l'abitudine».



**Non crede al rischio di guerra civile?**

«No, anche se gli islamisti non vedono l'ora che qualche invasato di estrema de-

stra faccia un attentato contro dei musulmani per provare che la Francia è islamofoba e cattiva. È il loro sogno. Ma non credo a una guerra civile. Penso che evolveremo verso una forma di apartheid, che rinunceremo alla nostra idea di Stato-nazione francese. Perderemo la battaglia, ci adegueremo all'idea di multiculturalismo all'anglosassone, così lontana dalla nostra storia, in cui la gente sfinita dirà: "Lasciateli vivere come vogliono, applichino pure la sharia tra di loro, basta che non vengano a mescolarsi con noi"».

**Lei denuncia l'avanzata dell'islamismo radicale, molto più invadente rispetto a vent'anni fa.**

«Ce l'ho, e tanto, con le persone della mia generazione, con i miei fratelli figli di immigrati, come me. Lo vedo come si comportano con i miei 20 nipoti. È gente che in Francia si è realizzata professionalmente, eppure per prima cosa hanno mandato i loro figli alla moschea, che è quasi sempre ormai il luogo dell'ortodossia religiosa, perché è il discorso più estremista a vincere. Oggi non si può essere che iper-musulmani, perché altrimenti arriva l'accusa di tradimento. Così creiamo mostri, che non hanno alcun distacco verso la pratica religiosa. La schizofrenia dilaga».

**In che senso «schizofrenia»?**

«I miei nipoti sono completamente perduti. Figli dei figli degli immigrati, a differenza di me non si sentono francesi perché i loro genitori non parlano loro che del *bled*, il paese natale in Algeria. Vanno meno bene a scuola di quanto non facessimo noi, perché l'importante non è avere buoni voti, ma fare il ramadan a 8 anni. Quando mia madre è arrivata in Francia non portava il velo e non parlava neppure l'arabo, cercava di integrarsi, noi tornavamo a visitare i parenti in Algeria una volta ogni tre anni quando andava bene. I miei nipoti ci vanno di continuo, tre volte l'anno, con i voli *low cost*. Vivono in Francia, ma il sistema di valori, l'orizzonte, è l'Algeria. E lì la donna sta in casa, come mi ripetevano i miei fratelli».

**L'Algeria terra promessa?**

«Sì, solo che si guardano bene dal tornare a viverci stabilmente. In Algeria non esiste uno Stato sociale a livello di quello francese, gli ospedali sono disastrosi. Quindi si vive in Francia, ma si guarda la tv algerina, con i salari francesi si mettono da parte soldi per comprare grandi case in Algeria e per fare vacanze in Algeria andando tutti i giorni al ristorante perché, grazie agli euro guadagnati in Francia, "il ristorante non costa niente". I ragazzini pensano che l'Algeria sia il paradiso in Terra e nessuno insegna loro ad

amare anche la Francia. Io ci provo, e per questo vengo chiamata "araba di servizio". Non mi interessa, io vado avanti».

**Una delle ragioni proposte per spiegare l'islamismo radicale e poi il terrorismo è la condizione di certe periferie, la disoccupazione, la discriminazione nei confronti dei musulmani.**

«È quel che tendeva a pensare il presidente Macron, che di formazione è un liberale multiculturale anglosassone, per il quale basta che ognuno abbia soldi a sufficienza e i problemi spariscono. Non è così, perché anche i musulmani, in Francia, di solito stanno bene, meglio di quanto potrebbero mai stare nei Paesi d'origine. Solo che in troppi preferiscono crogiolarsi nel vittimismo e ascoltare il discorso degli imam radicali».

**Lei se la prende anche con l'eccessiva comprensione nei confronti degli islamisti e dell'integralismo religioso.**

«Non sopporto che vengano applicati standard diversi. Non sopporto che certe femministe denuncino il velo in Iran, ma lo difendano in Francia come espressione di una tradizione autentica da rispettare, che poi sarebbe il patriarcato più retrivo. Ci trattano come formaggi di origine controllata assecondando una presunta "autenticità" che non esiste, fondata su tradizioni come il velo che stanno nascendo adesso, ma non erano le nostre. La giusta apertura verso culture diverse sfocia poi nella corrente "islamogauchista", quell'attitudine terzomondista di estrema sinistra per cui se un allievo sfoggia la bandiera algerina va bene, la bandiera palestinese ancora meglio, ma quella francese non tanto, perché fa nascere il sospetto di nazionalismo lepenista. Ecco la schizofrenia».

**La Francia dovrebbe essere più sicura delle sue ragioni?**

«Sì, altrimenti fabbrichiamo immigrati eterni, musulmani che non siamo mai stati. I ragazzini sono presi in un conflitto di lealtà, ma noi insegnanti dobbiamo sollevarli da quel fardello: il minuto di silenzio per il professore si rispetta, punto e basta. E per il terrorismo non ci sono mai scuse, altrimenti si convalida l'idea che i disegnatori di "Charlie Hebdo" e Samuel Paty in fondo se la siano un po' cercata. E le vittime di Vienna allora? In Austria "Charlie Hebdo" non c'è, eppure il terrorismo ha colpito lo stesso».

**Lei è musulmana?**

«Sì, profondamente credente, quanto all'aspetto spirituale. Ma non mi sogno di vivere come nel VII secolo, e lascio perdere quello che nei libri sacri si trova sullo schiavismo, la dominazione sulle donne, gli omosessuali da perseguire. Tutto questo non mi interessa. Proprio perché credo nell'uguaglianza, sono esigente e non vedo perché anche i musulmani non dovrebbero riuscire nell'impresa di evolvere rispetto alla religione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FATIHA AGAG-BOUDJAHLAT**  
**Combattre le voilement**  
EDITIONS DU CERF  
Pagine 216, € 18

#### L'autrice

Insegnante, femminista, attivista politica, Fatiha Agag-Boudjahlat (Montbéliard, Francia, 1979; qui sopra) ha scritto diversi testi sulla scuola, sull'uguale dignità tra maschi e femmine, sulla laicità. Ha pubblicato nel 2017 il suo primo saggio, *Le grand détournement*, con cui è stata finalista al Premio del libro politico dell'Assemblea nazionale. Nel novembre dell'anno scorso ha ricevuto il Prix de la laïcité del Comité Laïcité République

#### L'immagine

A sinistra (foto di Patrick Hertzog/ Afp): un momento di raccoglimento è stato osservato da 12 milioni di studenti di Francia lo scorso 2 novembre per rendere omaggio a Samuel Paty, il professore di Storia e Geografia decapitato lo scorso 16 ottobre all'uscita di scuola nella città di Conflans Saint-Honorine, nell'Île-de-France, dopo avere mostrato in classe, durante una lezione di educazione civica, le vignette su Maometto pubblicate da «Charlie Hebdo». L'attentatore è il rifugiato ceceno Abdouallakh Anzorov, terrorista islamico diciottenne, ucciso dalla polizia in un conflitto a fuoco